



COMUNICATO STAMPA

Cosa pensiamo degli “interinali” nel Ministero dell’Interno

Il recente bando di selezione per 650 posti di lavoro a tempo determinato, riservato agli “interinali” del ministero, ha rilanciato l’annoso dibattito sulla loro origine, sulla loro natura, e sul loro destino.

Un bel dibattito “filosofico”, spesso assolutamente astratto dalla realtà, nel quale peraltro intervengono – legittimamente, anche se a volte strumentalmente – anche i massmedia. Un dibattito dove quasi sempre, oltretutto, mancano le ragioni dei cittadini, tanto quelli “stranieri”, che hanno diritto a venire in Italia a lavorare, quanto quei cittadini italiani che – siano essi imprenditori, o anziani bisognosi di cura – di questi lavoratori hanno estremo bisogno.

Giova forse ricordare a tutti quale è la nostra posizione.

In primo luogo, tuteliamo il lavoro, in particolare il lavoro pubblico che assicura – deve assicurare – a tutti un servizio di qualità: quindi, gli “sportelli per l’immigrazione” devono funzionare bene, con personale fisso, adeguatamente formato, e correttamente utilizzato. Per questo, era necessario chiudere l’esperienza del precariato interinale, e passare ad un rapporto diretto tra i lavoratori e il Ministero che li utilizza. L’unica forma oggi possibile (in mancanza di autorizzazione del governo ad assumere a tempo indeterminato) è il contratto a tempo determinato, e l’unica procedura che dà garanzie di efficienza e trasparenza è la selezione - come quella in atto - fondata sul merito, da accertare con la prova scritta, e sull’esperienza professionale.

Così riportiamo un importante pezzo del lavoro pubblico sotto la diretta responsabilità dell’ente pubblico, e ricostituiamo un rapporto corretto tra datore di lavoro (il Ministero) e lavoratori. Da qui ripartiremo per continuare a migliorare il lavoro degli “sportelli immigrazione”, nell’interesse dei lavoratori e – soprattutto – dei cittadini, comunitari o no.

Riguardo poi all’immagine, disinteressata o meno, che i massmedia hanno recentemente offerto di questa esperienza, è evidente che, ferme restando le responsabilità da accertare e perseguire, non possiamo condividerla quando implica che tutte le lavoratrici e i lavoratori coinvolti siano in qualche modo responsabili di un generico “malaffare”. A noi non può bastare la denuncia delle “malefatte” del passato, e lasciamo alle autorità preposte la persecuzione degli illeciti. A noi interessa costruire – per tutti! – un futuro di diritti e dignità.

8 ottobre 2007

Lino Ceccarelli (Fp-Cgil Min. Interno)